CAMERA DEI DEPUTATI N. 3022

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa del deputato MANNA

Presentata il 9 luglio 1985

Istituzione dell'anagrafe delle imprese del meridione d'Italia

ONOREVOLI COLLEGHI ! — Come la risolsero, i piemontesi, la loro crisi politica ed economica, nel 1860? Come lo sventarono il pericolo di finire asburgizzati? Come riuscirono a togliersi i debiti, a rifarsi una qualche reputazione internazionale, a diventare – da piccoli insignificanti comprimari (o poco piu che comparse trascurabili?) della storia civile europea – protagonisti del cosiddetto Risorgimento italiano e della unificazione tricolore ? Facendo ricorso al tradimento, all'inganno. Fecero ricorso alla invasione proditoria del Reame di Napoli, i piemontesi; lo « affrancarono », il Reame, con saccheggi e massacri. Fraterni... « Questa e una rapina ! » avrebbe dovuto essere il loro grido di guerra (mai dichiarata !); fu invece « Questo è il Risorgimento, questa è l'unificazione che voi, fratelli delle province meridionali, avete sempre sognato ! ».

Invaso dalle orde barbariche dei beccai del « galantuomo » sabaudo (usurpatore e assassino), e annesso grazie, sì, a Garibaldi, il leone imbecille, ma grazie anche a Salvatore De Crescenzo e alla sua Camorra (che in cambio dell'impunità e dell'inquadramento negli organici della polizia napoletana garantì la resa incondizionata della Capitale e la riuscita del farsesco truffaldino plebiscito di annessione), la buonanima del Regno di Napoli precipitò verso la più abietta cattività della sua storia, cadde in miseria, divenne – da padrone libero e indipendente –

vassallo, colono, schiavo di pirati barbareschi travestiti da fratelli liberatori.

L'italianizzazione delle « province meridionali », realizzata dai debitori insolventi, dagli spergiuri, dai rinnegatori dei trattati e dei patti di sangue, ebbe il disastroso esito prefigurato e fortemente bramato: lo sconquasso totale del Sud, la fine della sua indipendenza e del suo diritto all'autodeterminazione, la perdita della sua identità nazionale e culturale, il fallimento a catena di migliaia di floride aziende, la spoliazione dei banchi, la disoccupazione, la fame, la bestializzazione dei vinti, la criminalizzazione dei ribelli (che si buscarono la taccia, infame, di briganti !), la destituzione finanche violenta della classe dirigente (e non gia anche la cacciata dai latifondi dei ricchi proprietari terrieri, che, manutengoli dei nuovi padroni o mai abiuratori del borbonesimo, non furono toccati: furono, anzi, protetti !), l'ulteriore immiserimento del proletariato rurale per effetto, soprattutto, del modo, tutt'affatto clientelare o camorristico – italiano ! – inventato dai vincitori, con il quale si procedette alle quotizzazioni delle terre demaniali e alla destinazione degli incamerati beni ecclesiastici, e, finalmente, l'emigrazione, lo spopolamento progressivo, inarrestabile, delle campagne, l'esodo massiccio degli sconfitti di sempre come unico scampo, unica alternativa, pure se tragica, alla morte per fame o per follia, al massacro per mano di vigliacchi bersaglieri o carabinieri, guardie nazionali o banditi venduti ai terrieri.

L'esito disastroso prefigurato e fortemente bramato dai nuovi padroni con la tenacia dei delinquenti incalliti fu la « questione meridionale »: la somma delle condizioni di debolezza dei territori sabaudizzati che deboli avrebbero dovuto rimanere e deboli sarebbero rimasti, a scanso di pericolosi rivendicazionismi; la somma dei bisogni sui quali i nuovi padroni, per dimostrare tutto quanto il loro sincero fraterno altruismo, avrebbero fatto piovere fior di quattrini per riprenderseli, poi, con usurari interessi; la somma delle catene del Sud che i padroni avrebbero stretto sempre di piu facendo finta di volerne – fraternamente – l'allentamento.

Il cosiddetto Risorgimento fu l'esaltazione del vampirismo allobrogico, e fu il tracollo politico, economico, culturale, sociale e religioso del Sud; fu, insomma, la conclusione della « questione settentrionale ». Li pagò il Sud i debiti del Nord; la sventò il Sud l'asburgizzazione del Nord. E vi rifuse tutto: dall'indipendenza all'oro, dalla dignita nazionale alla lingua e alla bandiera ! A prova di storia.

* * *

La Cassa per il Mezzogiorno ? In termini politici una superprefettura tricolore negatrice del diritto all'autodeterminazione degli enti locali del Sud. In termini economici un pozzo senza fondo, stracolmo d'oro, a disposizione di una associazione per delinquere di stampo mafioso, a portata di mano di una banda di ladri e di affamatori delle popolazioni del Sud. Una pioggia d'oro, sì, quella che per trentacinque anni la cricca partitocratica dell'Italia una e repubblicana ha fatto piovere sulla depressione meridionale. Ma a chi ha giovato? Ha creato fortune di clienti meridionali del regime, ha soddisfatto gli uzzoli colonialistici dei grossi calibri della plutocrazia nordista e dei loro servitori, nati, per caso, nelle colonie meridionali, ha consolidato lo spirito ingannatore allobrogico e longobardico che inventò e realizzò il cosiddetto Risorgimento italiano. Salari al Sud, utili, dividendi, profitti al Nord. Le vacche magre sono pelle ed ossa, le vacche grasse ingrassano e non scoppiano. E tutto ciò per volontà italiana: per volontà dei partiti egemoni e dei sindacati (loro manutengoli) che sono italiani nel senso piemontese, eredi legittimi dei debitori insolventi che nel fatal Sessanta invasero il Reame e lo depredarono sicché alla loro « questione » potesse succedere la sua « questione »: la questione dei soccombenti, dei vinti, degli schiavizzati, la « questione meridionale ».

Una maledetta esperienza quella che il Sud ha fatto, negli ultimi 35 anni di

cattività tricolore, con la Cassa per il Mezzogiorno. Centomila miliardi di lire sono finiti – tolta la galletta agli schiavi – nelle tasche o sui conti all'estero dei soliti sciacalli nordisti e dei rinnegati, meridionali soltanto per l'anagrafe. E il solco che divideva il Nord dal Sud si e fatto piu profondo. Interventi straordinari, quelli della Casmez? Straordinari per modo di dire! Non aggiuntivi, straordinari nel senso di « unici e soli »; interventi non « anche » ma « soltanto »: gli interventi ordinari al Sud non sono piovuti mai !

Verrà mai risolta la « questione meridionale »? Ai padroni del vapore italiano converrà mai risolverla? Il Sud dovrà rimanere Nord-dipendente per sempre ?, fin quando non scoppierà ? Dovrà continuare a sostanziarsi in ventiquattro milioni di schiavi che non devono avere problemi di iniziativa e di autopropulsione ? Dovrà consumare all'infinito prodotti nordisti magari fatti al Sud? Dovrà continuare a vivere (si fa per dire!) di quell'assistenza della quale fu stabilito che dovesse vivere all'indomani della sua conquista, dai suoi padroni cisalpini ? Dovrà ancora portare i suoi risparmi alla banche nazionali o agli uffici postali per modo che i suoi colonizzatori se li possano arraffare e possano investirli nei suoi territori creando tanti altri bei « posti di lavoro » fittizi, preludi di fallimenti precongegnati, tante altre belle... infrastrutture della democratica trovata del cassintegrazionismo o della disoccupazione galoppante che più galoppa più e possibile strumentalizzarla (viva l'Italia!) con sfilze interminabili di promesse, di toppe, di pannicelli caldi e di elemosine ?

Il Sud boccheggia. Perduta la sua dignità di nazione libera e indipendente, è un crogiuolo nel quale l'Italia democratica continua imperterrita a scamazzare le ultime *chances* di ripresa attraverso l'ignobile scamazzo delle risorse intellettuali e ambientali; la follia dell'industrializzazione selvaggia trova ancora pazzeschi incitatori, e continuano gli scempi del paesaggio perpretati dagli speculatori del cemento (meglio se disarmato: uccidi e non paghi!) protetti dal regime per lo stesso vergognoso motivo elettoral-tangentistico per il quale i beccai di sua maestà sabauda protessero i grossi proprietari terrieri del conquistato Reame; la trimillenaria religiosa civiltà contadina è finita nel letamaio dell'ateo-progressista civiltà industriale e consumistica; l'uomo – libertà e fantasia – è poco più di un automa: è un Frankenstein di cartone o di plastica che, a dispetto delle centomila lire che può buscarsi al giorno, obbedisce al puparo nordista; il paesaggio è stravolto, devastato, barbarizzato da ciminiere assurde, iconoclaste, che non fumano neppure più, sono monumenti dello sperpero e del latrocinio tricolore; il mare di Napoli è una chiavica puzzolente, e il suo panorama è da voltastomaco, il suo « golfo delle sirene » confina a nord con l'immondo canceroso bubbone dell'Italsider e a sud con le pestilenziali raffinerie della Mobil Oil, e le sue strade sono trapuntate da collinette di immondizie che nessuno rimuove e per le quali nessuno finisce in galera, e sono (esse strade) poche, crude e fradice, come le « castagne del prete », e sono intasate da un traffico infernale che nessun vigile si perita di regolare, e sono battute da migliaia di ragazzi che diventeranno camorristi, spacciatori di droga, oppure si uccideranno, per illudersi di essere diversi, con un'overdose. E l'emigrazione continua; e continua, più di quella delle braccia, quella dei cervelli: secondo i programmi del Nord, che devono, devono e fortemente devono scongiurare il pericolo di un rivendicazionismo sudista e la vogliono la vogliono e la vogliono fortemente la decapitazione delle masse popolari delle colonie meridionali.

Sarà mai risolta la « questione meridionale » ? Come no... A patto che l'Italia sappia disfarsi, finalmente, dello spirito allobrogico che aleggia tuttora nelle stanze dei suoi bottoni; a patto che sappia disfarsi dei suoi autentici padroni, che sono gli ispiratori della sua politica economica coloniale nel Sud, sono gli indirizzatori dei suoi investimenti verso lo sperpero del clientelismo politico, sono i profeti del baracconismo pentapartitico,

sono i codificatori sadici della fiscalizzazione indifferenziata (che segnò la morte economica delle « province meridionali » annesse di fresco, nel Sessanta), e sono i beneficiari esclusivi della ricostruzione, i profittatori dei terremoti e dei bradisismi del Sud, sono i meridionalisti del regime antimeridionale che non si vergognano di invocare ulteriori calate dell'industria nordista nelle province depresse e hanno la spudoratezza di plaudire alle esiziali trovate repressive di una camorra che è soltanto il frutto velenoso del velenoso seme gettato nelle sconquassate contrade del Napoletano dal potere unificaiolo di Torino, Milano e dintorni.

Il Sud avrebbe dovuto essere tutto ciò che è. Invece di recitare il *mea culpa*, la Repubblica democratica ricorre ai maxiblitz e ai maxiprocessi, e codifica il pentitismo. Reprime – giusti gli insegnamenti dei Cavour, dei Ricasoli, dei Pica (un rinnegato!), degli Spaventa, degli Zanardelli – non previene, non sa, non le conviene prevenire, ricorre alla forza bruta con la scusa dell'esercizio della sovranità, dell'interpretazione fedele delle istanze del popolo in nome del quale pensa ed agisce: come se questo popolo italiano fosse soltanto quello del Nord!

La « questione meridionale » non fu affatto una spiacevole imprevista iattura: fu l'obiettivo numero uno dei barbari conquistatori infranciosati, fu lo scontato previsto preordinato risultato della vigliacca infeudazione dell'opulento civile libero Stato Napoletano, monarchia nazionale fondata da Carlo III, nell'insolvibile boccheggiante retrivo regno piemontese, « sardo » per colmo di sadismo antisardo !

Sarà mai risolta la « questione meridionale » ? Anche *obtorto collo*, la Repubblica democratica ha il dovere di provarci.

* * *

Rivitalizzazione del turismo, dell'artigianato, del terziario, dell'industria di trasformazione dei prodotti agricoli, rilancio programmato e superfinanziato dell'agricoltura, disinquinamento del mare, delocalizzazione dei mostri dell'industria pesante (o riconversione) che segnano il trionfo dell'italica vocazione al fallimento delle intraprese filomeridionali, sono monumenti dell'alienazione umana e della devastazione ambientale; recupero delle radici culturali e dei valori sociali individuali o collettivi mortificati o spappolati (irreversibilmente?) da catene di montaggio, alambicchi e porcherie chimiche, altiforni; istituzione dei punti franchi nei porti e negli aeroporti, che sono tutti da reinventare e da far funzionare come porti e aeroporti degni dei ruoli meridionali che devono ricoprire e degli scopi meridionali che devono realizzare; creazione e aperture di traffici mercantili con i Paesi arabi, dirimpetto ai quali, geograficamente, il Sud si trova...

Migliaia di tavole rotonde, di simposi... mangerecci, di ordini del giorno « votati all'unanimità » ? Giuramenti spezzati, buoni propositi rimangiati, rinnegati, rimasti lettera morta: lettera ponzata, redatta e spedita con abbracci e baci sinceri e fraterni qualche giorno prima delle elezioni. La verità vera sta nella « storia storica » degli ultimi 125 anni del Sud: ed è che più Roma si dà da fare « per risollevare le sorti del Mezzogiorno », più il suo darsi da fare somiglia alle baionettate dei bersaglieri dei Cialdini e dei Pinelli, dei Lamarmora e dei Della Rocca, degli assassini spietati, insomma, degli indifesi cafoni della buonanima del Reame Napoletano.

L'ideale, si insinua, sarebbe tentare l'aggressione armata del Nord come rivincita sacrosanta di un Sud che non è mai stato Italia ma colonia sfruttata da un potere politico-plutocratico di cui Roma è immagine, santa protettrice e beneficiaria per riflesso. Le migliori rivoluzioni, diciamo noi, vanno fatte mediante la adozione di leggi e decreti che sappiano ravvisare le reali emergenzialità della nazione e sappiano essere il frutto di una reale volontà di superarle per il bene di tutti, nel supremo interesse della comunità nazionale. È necessario riconoscere

al Sud il suo diritto di autogestirsi sfruttando vocazioni e risorse non ancora distrutte; occorrono al Sud interventi ordinari e straordinari finalizzati alla produzione e alla creazione di posti di lavoro reali, non già fittizi; occorre disporre – con provvedimenti legislativi ispirati alla riconosciuta necessità inderogabile di realizzare una effettiva « *par condicio* » fra le regioni italiane – lo sbaraccamento delle sanguisughe nordiste dai territori meridionali. Un territorio può essere avviato concretamente verso il decollo economico e sociale quando sia messo in condizione di programmarlo, senza subire interferenze e imposizioni, con le intelligenze le risorse e le vocazioni di cui dispone, e di realizzarlo seguendo il filo logico dell'impostazione, non perdendo mai di vista lo scopo che si è prefisso e che deve raggiungere, pena la morte. Gli « aiuti » degli estranei giovano soltanto agli estranei: sono ingerenze che a furia di consolidarsi finiscono per produrre quegli esiziali effetti colonialistici che le « province meridionali » sono costrette a subire da centoventicinque anni, e passivamente. Il terremoto del 23 novembre 1980 ha inferto un colpo durissimo ai « soliti ignoti » dell'alta Irpinia, della Valle del Sele, della Basilicata, del Napoletano; il cosiddetto bradisismo puteolano ha partorito, a Monteruscello, il più vasto cantiere d'Europa: nel primo caso come nel secondo, la morte, la devastazione, il terrore e la miseria sono toccati ai soliti indigeni inermi; l'affare è toccato, come sempre, agli sciacalli del Nord protetti dai rinnegati del Sud in cambio di chissà quanto esose tangenti. Muoiono sempre gli stessi! Sono pericolosi certi discorsi rivendicazionistici ché sono prodromi di odiosi progetti separatisti? Certo che sono pericolosi. Ma possono essere stroncati sul nascere: con leggi e decreti appropriati, non più allobrogico-longobardici, ma italiani sul serio. Perchè aspettare che certi fantasmi prendano corpo: per dimostrare di sapere, all'occorrenza, essere forti, per dimostrare di saper fare, all'occorrenza, i galli sull'immondizia, come sempre? Meglio le leggi oggi che i carri armati domani. Dove andremo a nascondercela, domani, la faccia, quando dovremo fare i conti con la Storia e con le vere, autentiche nazioni civili del globo terracqueo ?

I fondi destinati alle regioni meridionali e allo sviluppo delle energie imprenditoriali del Sud non devono prendere vie diverse e differenti da quelle contemplate e sancite dalle programmazioni. Imprese aventi sedi di comodo aperte all'uopo nel Mezzogiorno – imprese aventi capitali settentrionali quasi nella loro totalità – o imprese aventi capitali meridionali e ciononostante amministrate da settentrionali (caso quest'ultimo, nel quale viene utilizzata sapientemente la disfunzione civilistica riguardante la distinzione mancata o malamente disciplinata fra proprietà formale della impresa ed effettiva direzione): ecco il colonialismo operato dal Nord ai danni del Sud, ecco il colonialismo dai grandi sofisticati mezzi al quale nulla sa opporre la legislazione statale, che, anzi, se ne fa protettrice, nel favorirne gli uzzoli appropriatori. Ecco il colonialismo: che non è neppure del tipo tendente all'assimilazione! Scopo finale del sistema assimilativo è la fusione della colonia nella metropoli attraverso la graduale trasformazione e la definitiva soccombenza delle istituzioni dei nativi; certo: ma il colonizzatore ha interesse a promuovere il progresso del colonizzando o colonizzato in tutti i campi, da quello economico a quello sociale, culturale e politico. Il progresso economico del colonizzando colonizzato Mezzogiorno d'Italia chi lo ha mai promosso? Il colonizzatore nordista? Il sistema di colonizzazione del Meridione tende all'assoggettamento: il colonizzatore nordista considera la colonia meridionale come cosa propria, oggetto di dominio che può organizzare e sfruttare a piacimento, di cui può volere la sopravvivenza incatenata o la morte, è padrone suo, su di esso egli ha il « *jus vitae ac necis* », perchè ciò che esso colonizzatore ha da realizzare è l'interesse della metropoli, a tutti i costi.

Alla luce di queste considerazioni rispecchianti la realtà reale del rapporto

Sud appaiono ipocrite e sadiche le dizioni legislative « sviluppo meridionale », « decollo meridionale », e viene fatto di rivolgere il pensiero alla « libertà di emigrazione » dei nostri prestatori d'opera (quelli del Sud): libertà di emigrazione, come recita l'articolo 35 della Costituzione, di prestatori d'opera che, nelle condizioni suesposte, non potranno mai e poi mai sperare di migliorare la qualità della loro esistenza! Centomila miliardi di lire ha fatto piovere la Casmez nelle « province meridionali » nei suoi 35 anni di nociva, delinquentesca esistenza. Se ne sono giovate le imprese del Nord e, attraverso l'occulta, ma non troppo, via delle tangenti, se ne sono giovate le casse dei partiti egemoni e le tasche mariuole dei loro maggiorenti. E le truffe? Le truffe perpetrate attraverso lo spostamento al Sud di impianti obsoleti che al Nord ammuffivano, inutilizzati, e che spostati al Sud sono stati fatti diventare « nuovi » nei documenti presentati per ottenere i finanziamenti? E il dato politico sconsolante?

Accanto allo sfruttamento del Mezzogiorno in termini di colonialismo per assoggettamento, è vero o non è vero che è da parlarsi finanche di espropriazione del diritto all'autogestione spettante per dettato costituzionale agli enti locali anche delle colonie sudiste? Non è vero, forse, che la Casmez si è comportata come una vera e propria superprefettura, decidendo, progettando, finanziando, appaltando e realizzando *ad libitum* ? Non è vero, forse, che la Casmez in tutta la sua maledetta vita ha fatto propria la potestà decisionale degli enti locali del Sud ? Ed è vero o non è vero che con il « Fondo » – successore della defunta Cassa – resusciterà anche e soprattutto la superprefettura maledetta delle province meridionali ?

Con la presente proposta di legge intendiamo cominciare a parlare di riappropriazione, da parte del Sud, dei diritti ad esso strappati dai conquistatori piemontesi, nel 1860, per gli abietti fini che la Storia vera conosce appieno. Diritti che ancora oggi, a distanza di 125 anni, al Sud vengono negati: anche se, a chiacchiere, i soliti demagoghi della politica e del sindacalesimo sono pronti a giurare che chiunque parli di cattività allobrogico-longobardica del Sud è un disfattista che chissà quali chimere separatistiche insegua...

La Repubblica italiana, in attuazione dell'articolo 41 della Costituzione, garantisce l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione economica del Paese, e, a tal uopo, rimuove gli ostacoli di ordine economico che si frappongono allo sviluppo dell'iniziativa privata nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico approvato con decreto presidenziale il 6 marzo 1978, n. 218. L'ampliamento della base produttiva e occupazionale delle imprese operanti nei sopraddetti territori avviene attraverso la promozione, l'organizzazione e la finalizzazione di energie imprenditoriali autenticamente meridionali, in conformità con gli obiettivi stabiliti dai piani di sviluppo regionale e nel rispetto del pluralismo delle istituzioni.

La presente proposta di legge si pone tre obiettivi:

1) creare uno strumento legislativo di agevole consultazione per l'identificazione delle energie imprenditoriali autenticamente meridionali;

2) indirizzare le fonti di finanziamento pubblico verso le imprese meridionali;

3) contribuire alla realizzazione dell'inattuato « registro delle imprese ».

Con l'istituzione dell'« Anagrafe delle imprese meridionali » si attuerebbe, fra l'altro, l'estensione del regime di pubblicità agli imprenditori individuali, attuazione che l'articolo 100, quarto comma, delle disposizioni di attuazione del codice civile, ha negato ancorchè costituisse la più apprezzabile novità legislativa riguardante l'impresa.

PROPOSTA DI LEGGE

PAGINA BIANCA

PROPOSTA DI LEGGE

—

ART. 1.

È istituita l'anagrafe delle imprese del Meridione d'Italia allo scopo di identificare le imprese beneficiarie dei contributi statali e regionali riguardanti il Meridione d'Italia.

ART. 2.

Sono inserite nell'anagrafe delle imprese del Meridione d'Italia:

a) gli imprenditori individuali residenti da almeno 10 anni nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, e che abbiano la sede dell'impresa da almeno 5 anni nei territori suddetti, o abbiano una « anzianità di attività » non inferiore a 2 anni;

b) le società semplici che abbiano la sede nei territori suddetti da almeno due anni o abbiano una « anzianità di attività » non inferiore ad un anno;

c) le società in nome collettivo che abbiano la sede principale nei territori suddetti da almeno cinque anni, il cui amministratore sia residente negli stessi da almeno cinque anni e i cui soci che conferiscono il 51 per cento del capitale sociale siano residenti, sempre nei suddetti territori, da almeno 3 anni; per tale tipo di società il 51 per cento è considerato la quota minima di utili spettante ai soci che risiedono nei territori meridionali da almeno tre anni;

d) le società in accomandita semplice aventi la sede principale nei territori di cui sopra, il cui socio acccomandatario vi risieda da almeno cinque anni e i cui amministratori vi risiedano da almeno tre anni;

e) le società di capitali che abbiano nei territori meridionali la sede princi-

pale e due sedi secondarie da almeno cinque anni e il cui capitale sociale sia detenuto per almeno il 51 per cento da residenti da almeno cinque anni e il cui amministratore lo sia da almeno sei anni;

f) le società in accomandita per azioni che abbiano la sede principale nei territori suddetti da almeno tre anni e il cui socio accomandatario risieda negli stessi da altrettanti anni;

g) le cooperative che abbiano sede nei territori suddetti da almeno tre anni o vi abbiano iniziato l'attività non meno di un anno prima, il cui amministratore sia residente da almeno cinque anni, e che abbiano i soci conferenti il 51 per cento del capitale sociale residenti da almeno tre anni.

ART. 3.

L'anagrafe delle imprese del Meridione d'Italia è costituita presso la cancelleria commerciale del tribunale delle sedi di Corte d'appello dei territori citati; presso ciascuna cancelleria è tenuto l'apposito registro sotto la vigilanza di un magistrato delegato dal presidente del tribunale. Il registro è pubblico.

ART. 4.

Entro sessanta giorni dall'inizio dell'impresa il soggetto imprenditore che si trovi in una delle condizioni di cui all'articolo 2 deve chiedere l'iscrizione all'anagrafe delle imprese meridionali alla cancelleria del tribunale nella cui circoscrizione stabilisce la sede, indicando: cognome, nome, luogo e data di nascita, cittadinanza, residenza, ditta, oggetto, sede dell'impresa, cognome e nome degli institori e dei procuratori, dei quali va depositata, insieme con quella dell'imprenditore, la firma autografa. All'accertamento dei dati forniti circa la sede e la residenza provvede di ufficio la cancelleria del tribunale. L'imprenditore è tenuto a segnalare personalmente eventuali mo-

dificazioni del suo stato personale o dell'impresa entro trenta giorni dal verificarsi delle modificazioni.

ART. 5.

L'imprenditore che istituisce nei territori meridionali anche sedi secondarie dell'impresa deve, entro sessanta giorni dalla loro costituzione, chiederne l'iscrizione nello stesso luogo dove è la sede principale dell'impresa; nello stesso termine la richiesta va fatta all'ufficio della cancelleria nel quale è stata iscritta la sede principale con il deposito della firma del rappresentante preposto alla sede secondaria.

ART. 6.

L'imprenditore deve indicare negli atti e nella corrispondenza che si riferiscono all'impresa il registro dell'anagrafe presso il quale è iscritto.

ART. 7.

Sono soggette all'obbligo dell'iscrizione all'anagrafe delle imprese meridionali le società che si trovino nelle condizioni indicate dall'articolo 2. L'iscrizione delle società è regolata dalle disposizioni dei titoli V e VI del libro V del codice civile con l'aggiunta, per quanto riguarda la residenza, di amministratori, soci accomandatari, soci, dei rispettivi certificati di residenza storica. All'accertamento degli elementi cronologici riguardanti la sede principale o le sedi secondarie provvede di ufficio la cancelleria commerciale.

ART. 8.

L'iscrizione nel registro dell'anagrafe delle imprese meridionali avviene su domanda sottoscritta dall'interessato. L'autenticità della sottoscrizione e il concorso delle condizioni richieste dalla

legge vanno accertati da parte dell'ufficio accettante. Contro il rifiuto dell'iscrizione, comunicato con raccomandata al richiedente, si può ricorrere entro 20 giorni al giudice che provvede con decreto.

ART. 9.

L'ufficio preposto presso la cancelleria commerciale del tribunale può rilasciare certificazioni sullo stato anagrafico delle imprese iscritte nell'anagrafe delle imprese meridionali.

ART. 10.

L'iscrizione nel registro dell'anagrafe delle imprese meridionali è obbligatoria per le società di capitali e per le cooperative che si trovino nelle condizioni di cui all'articolo 2. Nel caso di iscrizione obbligatoria, se essa non sia stata richiesta, l'ufficio invita con raccomandata l'imprenditore a richiederla entro novanta giorni. Decorso inutilmente detto termine, il giudice la dispone con decreto.

ART. 11.

Se un'iscrizione avviene senza che esistano le condizioni richieste dalla legge, il giudice ne ordina con decreto la cancellazione. Contro tale decreto l'interessato può ricorrere entro trenta giorni dalla comunicazione di cancellazione al tribunale dal quale l'ufficio dipende. Il decreto che pronunzia sul ricorso deve essere iscritto nel registro dell'anagrafe delle imprese meridionali.

ART. 12.

L'iscrizione nel registro dà privilegio nell'attribuzione di contributi e finanziamenti spettanti alle imprese operanti nel Mezzogiorno d'Italia. Alle imprese iscritte nel registro va riconosciuta la qualifica di impresa meridionale. Tale qualifica va ri-

conosciuta, salvo il disposto dell'articolo precedente, dal momento dell'iscrizione.

ART. 13.

Le forniture e le opere ordinarie e straordinarie finanziate con denaro pubblico da realizzarsi nei territori meridionali devono essere affidate, a qualsiasi titolo, alle imprese iscritte nell'anagrafe delle imprese meridionali.